ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **LXXIV**
n. **6**

RELAZIONE

SULL'ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI DALLA DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

(Primo semestre 2003)

(Articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)

Presentata dal Ministro dell'interno

(PISANU)

Trasmessa alla Presidenza il 22 settembre 2003

VOLUME I

Analisi in ordine all'evoluzione delle organizzazioni criminali e linee progettuali della futura azione di contrasto

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

PREMESSA ..... *Pag.* 5

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO ..... » 8
1. Generalità ..... » 8
2. Cosa nostra ..... » 12
3. Camorra ..... » 17
4. 'Ndrangheta ..... » 20
5. Criminalità organizzata pugliese ..... » 23
6. Criminalità organizzata di matrice straniera ..... » 28
6.1. Criminalità organizzata albanese ..... » 30
6.2. Criminalità organizzata dell'ex Unione Sovietica . » 33
6.3. Criminalità organizzata cinese ..... » 36
6.4. Criminalità organizzata nigeriana ..... » 39
6.5. Criminalità organizzata maghrebina ..... » 41
6.6. Criminalità organizzata turca ..... » 42
6.7. Criminalità organizzata ucraina ..... » 43

PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA ..... » 45

LE MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI ..... » 53
1. Generalità sulle misure di prevenzione ..... » 53
2. Natura e procedimento ..... » 55
3. Azione di contrasto della DIA ..... » 56
4. Proposte di modifica normativa ..... » 61
5. Situazione statistica ..... » 65

PREMESSA

La Relazione al Parlamento, predisposta ai sensi dell'art. 5 della legge 30 dicembre 1991, n. 410, recante *"Disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata"*, si prefigge lo scopo di riferire "***sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia***" cui è attribuito, in virtù dell'art. 3, comma 1, della stessa legge, "***il compito di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima***".

La Relazione, riferita al periodo gennaio – giugno 2003, si compone di due distinti volumi, i cui contenuti sintetizzano i risultati delle attività preventive e giudiziarie disimpegnate dalle varie articolazioni della Struttura.

Il ***Volume Primo***, redatto sulla base di una serie di **analisi valutative e predittive**, è stato predisposto con lo scopo di offrire una immediata ed esaustiva lettura delle diverse forme di criminalità organizzata insistenti sul territorio nazionale e dei loro profili evolutivi nell'immediato futuro.

Ferme restando le pregresse evoluzioni delle fenomenologie in esame, il documento ha focalizzato l'attenzione sugli elementi di novità emersi nel primo semestre del corrente anno. In tale prospettiva sono stati sviluppati approfondimenti in ordine alle organizzazioni di tipo mafioso, più complesse ed articolate, tradizionalmente radicate in

determinate zone geografiche, ed in ordine alle manifestazioni criminali che tendono a distribuirsi nel centro-nord della Penisola e del Continente europeo, secondo logiche geo-economiche riconducibili, in larga misura, alle possibilità di realizzare profitti di tipo economico prevalentemente attraverso finanziamenti di origine illecita. Gli approfondimenti specifici, più tecnici, sono contenuti nel secondo volume, in cui sono stati compendiati gli esiti di **un'analisi essenzialmente descrittiva**, sviluppata secondo le specifiche aree criminali di pertinenza istituzionale già richiamate nel primo volume.

Il I volume è, inoltre, integrato da due capitoli:

- il primo relativo all'analisi attuale della situazione mafiosa nonché alle principali strategie operative ed alle **progettualità** che interesseranno l'immediato futuro della DIA;
- il secondo contenente uno studio monotematico sulle problematiche attinenti al settore delle misure di prevenzione patrimoniali, redatto secondo le indicazioni emerse nell'ambito di specifiche attività, con la illustrazione delle ipotizzate linee evolutive dell'azione anticrimine nell'ambito di un progetto organicamente più ampio. Tale capitolo - dedicato alla tematica in questione in ragione della sua specifica importanza e della posizione che la stessa riveste nell'ambito dei compiti istituzionali della DIA - rappresenterà, nelle successive relazioni semestrali, uno spazio destinato ad approfondimenti, sempre di carattere monotematico, su argomenti che, per analoghe considerazioni, hanno una peculiare caratura nel contesto della lotta alla criminalità di tipo mafioso.

Per altro verso, il ***Volume Secondo*** riassume, in via di analisi statistica, le molteplici **attività** ed i **risultati conseguiti** dalla DIA sul territorio, in collaborazione con altri enti e strutture, nazionali ed

internazionali. Tale Volume contiene, altresì, come sopra accennato, un'**analisi descrittiva-valutativa** degli approfondimenti conoscitivi, disaggregati sino a livello provinciale, in ordine ai fenomeni criminali esaminati, nei loro lineamenti attuali, nel primo volume.

Entrambi i Volumi sono corredati, per facilità di consultazione, da tabelle e grafici: le prime statisticamente riassuntive delle principali attività svolte nel semestre, i secondi graficamente rappresentativi delle situazioni più sintomatiche della criminalità organizzata presente sul territorio.

Il costante impegno di tutta la struttura, in sintonia con le direttrici fissate dal programma generale di lotta alla criminalità organizzata decisamente proteso ad assicurare al Paese sempre più elevati standard di sicurezza e legalità, viene testimoniato dai seguenti risultati, raggiunti nel semestre in esame.



Gli esiti conseguiti hanno premiato l'azione di contrasto protesa non solo a respingere sul campo le azioni della criminalità organizzata, ma anche ad impedirne l'infiltrazione nel tessuto sano dell'economia.

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

1. Generalità

Il quadro d'insieme offre motivi di soddisfazione per l'efficacia della strategia antimafia nel nostro Paese, pur dovendosi rimarcare la fisiologica capacità rigeneratrice delle organizzazioni criminali riconducibili alla fattispecie di cui all'art. 416 bis del codice penale.

Le associazioni delinquenziali, contrastate vigorosamente dall'incisiva azione condotta dagli apparati preventivi e repressivi dello Stato, continuano la loro fase di ristrutturazione, in chiave di ridefinizione degli equilibri sul territorio, di rafforzamento degli organici e di ricerca di sempre nuovi settori d'intervento.

Non mancano, peraltro, alleanze temporanee di natura tattica, così come l'esperienza investigativa contro la camorra ha più volte evidenziato.

La gran parte della criminalità organizzata italiana è ancora contrassegnata dalle iniziative intraprese dalle quattro tradizionali strutture di tipo mafioso: cosa nostra, camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, radicate in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, con ramificazioni in altre regioni del centro e del nord del Paese ed all'estero.

Inoltre, le investigazioni preventive e giudiziarie esperite hanno confermato la presenza in Italia di cellule operative di grandi sodalizi criminali stranieri, come, ad esempio, i gruppi provenienti dai Paesi dell'Europa orientale, le consorterie albanesi, i sodalizi maghrebini e dell'Africa equatoriale e le triadi cinesi (queste ultime, peraltro, sono conosciute anche con i seguenti nomi: *Sam Hop Wui, Tin Tei Wui, Hak Sh'e Wui e Hung Mun*).

Sono, altresì, in aumento le presenze di esponenti della mafia russa (*mafiya* o "mafia rossa"), finalizzate ad investimenti sul territorio penisolare ed insulare, in prevalenza lungo la costa adriatica.

L'insediamento di numerose formazioni criminali allogene, sia di origine nazionale (in gran parte provenienti dalle regioni meridionali più "sensibili") sia di matrice straniera (originarie in larga misura di Paesi extracomunitari), è stato certamente alimentato dalla consistente immigrazione dall'estero, oltre che dallo spostamento di mano d'opera da altre aree nazionali.

Inoltre, il fenomeno ha trovato sviluppo ed espansione anche per altri fattori, fra cui figura l'obbligo del soggiorno di soggetti mafiosi in determinati comuni ed il loro invio in Istituti penitenziari del centro nord.

Conseguentemente, organizzazioni di tipo mafioso di varia origine extraregionale si sono evidenziate in varie parti d'Italia e convivono con bande criminali autoctone ed allogene, supportandone con reciproco tornaconto le attività delinquenziali.

Le intese tra la malavita organizzata italiana e quella straniera sono quindi in aumento, talché in talune località, quali ad esempio il litorale domiziano, le associazioni di tipo mafioso consentono, previo "compenso criminale", a taluni gruppi delinquenziali l'esercizio di determinate attività illegali (prostituzione, spaccio di sostanze stupefacenti e consumazione di reati contro il patrimonio di lieve entità).

In tale contesto i *sodalizi criminali autoctoni*, operanti soprattutto nelle zone periferiche delle grandi metropoli e composti da soggetti criminali provenienti dalle più disparate aree regionali, attivi nei settori delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, si sono evidenziati anche per violente attività criminali e si sono "autoalimentati" col ricorso ad episodi di microcriminalità.

Attualmente, questi gruppi criminali e quelli ad esclusiva composizione etnica, rivelatisi ancora più pericolosi, sembrano privilegiare il settore delle rapine con il ricorso a metodi particolarmente violenti.

È da segnalare che, come risulta da recenti indagini, le tradizionali associazioni criminali (prevalentemente quelle calabrese e siciliana), in espansione in vaste aree geografiche, si sono avvalse di queste strutture già radicate sul territorio, al fine di gestirvi attività criminali di maggiore spessore.

Nel semestre di riferimento, i vari sodalizi, ognuno secondo le proprie specifiche caratteristiche, hanno proseguito nell'intento di espandere

sul territorio nazionale la propria azione, mossi dal comune interesse di ricavare i massimi profitti.

In tale ottica è possibile delineare il seguente panorama criminale:

- **nel sud** si registrano fenomeni criminali estesi e complessi, caratterizzati anche da un condizionamento che interessa i processi di sviluppo delle imprese. In particolare, il contrabbando connota la Puglia e in parte la Campania, questa a sua volta in pieno fermento dopo il declino di talune coalizioni egemoni, mentre in Sicilia ed in Calabria, oltre alla consumazione dei tradizionali delitti contro la persona, il patrimonio e l'ordine pubblico (in *primis* gli artt. 416 bis e 418 c.p.), le organizzazioni criminali sono orientate a consolidare il controllo di sempre più ampi spazi dell'economia.

  In termini generali, le quattro grandi associazioni di tipo mafioso dimostrano di mantenere un'azione di controllo sulle formazioni malavitose minori;

- **nel centro** l'attività criminale delle mafie tradizionali si sostanzia nel tentativo di penetrazione nel mondo finanziario, teso al riciclaggio dei proventi illecitamente acquisiti. Inoltre, si assiste alla formazione di alcune bande di soggetti extracomunitari, interessate prevalentemente allo sfruttamento della prostituzione, alla commercializzazione di prodotti griffati falsificati e all'organizzazione di ritrovi per il gioco d'azzardo. Emerge, altresì, un orientamento delle organizzazioni criminali tradizionali a mantenere i contatti con le rispettive aree di provenienza (Calabria, Campania e Sicilia), nonché a delegare ai gruppi minori, sempre più composti da stranieri, le attività delinquenziali più rischiose ovvero di maggiore esposizione (prostituzione, traffico e spaccio di

stupefacenti, contrabbando), mantenendo per sé quelle di più elevato spessore economico-finanziario (ad esempio, riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, gioco d'azzardo, investimenti mobiliari ed immobiliari);

- **nel nord** le tradizionali organizzazioni di tipo mafioso sono prevalentemente orientate ad operare nel settore del riciclaggio, degli appalti per l'esecuzione di opere pubbliche e nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

  Si assiste anche all'espansione di strutture criminali straniere (albanesi, cinesi e nigeriane e, di recente, rumene), che si sono ripartiti i diversi settori di intervento secondo le rispettive e, talvolta, pregresse capacità criminali, collegate, a vario titolo, anche con le terre di origine. A tal proposito, si è rilevato che le compagini albanesi e rumene si dedicano prevalentemente ai reati c.d. predatori, mentre quelle cinesi e nigeriane operano essenzialmente nei settori della fabbricazione e del commercio di prodotti manifatturieri illeciti.

2. *Cosa nostra*

"*Cosa nostra*", in Sicilia, dopo aver compreso che l'aperta conflittualità, con il ricorso anche ad azioni particolarmente violente di tipo terroristico, non è assolutamente pagante, si trova tuttora ad affrontare le problematiche relative ai boss condannati a pene detentive definitive.

In tale contesto, non si può trascurare l'ipotesi che tentativi di "inquinamento" ad opera di alcuni collaboratori di giustizia potrebbero avere lo scopo non solo di contaminare il materiale accusatorio acquisito nei singoli processi, ma anche quello di influenzare più procedimenti collegati, con particolare riguardo a quelli che concernono importanti esponenti mafiosi detenuti, anche allo scopo di rafforzare la coesione interna dell'intera organizzazione.



Le mutevoli espressioni dell'organizzazione, sempre protesa a ricercare e valorizzare le "opportunità" offerte dai mercati legali ed illegali, non sembra che abbiano inciso sugli assetti interni, che si conservano sostanzialmente immutati rispetto all'ultimo scorcio del decorso anno. Non è da escludere, però, che taluni gruppi emergenti, di nuova formazione, siano indotti a sottrarsi alle logiche dei vertici, anche con eclatanti azioni delittuose.

"*Cosa nostra*", sempre fortemente impegnata nel tentativo di lucrare sui cospicui stanziamenti pubblici per la realizzazione delle grandi opere e per gli appalti di un certo rilievo, non trascura le tradizionali attività riguardanti, preferibilmente, il traffico di armi, di stupefacenti, l'usura e le estorsioni. Inoltre, continua a dimostrare interesse ad infiltrarsi nel tessuto economico-imprenditoriale di

alcune regioni, riciclando i proventi delle sue attività criminali con l'acquisto di attività economiche anche a prezzi superiori a quelli di mercato e controllando attività imprenditoriali produttive.

Le organizzazioni mafiose siciliane risentono ancora degli avvenimenti che, negli ultimi anni, ne hanno sconvolto, in maniera rilevante, gli assetti e le dinamiche relazionali interne.

L'attività di contrasto delle Forze di polizia, sistematicamente sviluppata in tutta la Sicilia, e gli apporti collaborativi con gli inquirenti di molti "uomini d'onore" hanno rappresentato un forte elemento di pressione su "*cosa nostra*" ed hanno consentito di individuare numerosi affiliati dediti alla gestione di affari illeciti.

In questo quadro sembra essersi attenuata la storica posizione di predominio dei "corleonesi", fautori di quella politica di scontro diretto con lo Stato, non più ritenuta vincente e condivisibile dall'ala moderata palermitana.

Inoltre, è da rilevare che molti tra i boss che avevano ideato ed eseguito l'attacco violento alle Istituzioni dello Stato, mediante le stragi, continuano ad essere detenuti e sottoposti al regime dell'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario.

Tale stato di cose, da sempre mal tollerato dai vertici mafiosi, poiché limitativo del loro potere ed obiettivamente di ostacolo ai rapporti interpersonali, ha, come è noto, provocato nel recente passato iniziative dal "fronte carcerario" di "*cosa nostra*" contro il "41 bis" stesso, lasciando trasparire minacce, neanche troppo larvate, dirette a coloro i quali, in un modo o nell'altro, avrebbero dovuto mitigare attraverso mirati interventi il regime carcerario in argomento.

La collaborazione del boss **Antonino GIUFFRE',** avviata nel decorso anno, ha permesso di ridisegnare gli equilibri territoriali di "*cosa nostra*".

Si ritiene che il **GIUFFRE'**, per la posizione di vertice assunta nel corso degli anni in seno a "*cosa nostra*", in qualità di capo del mandamento di Caccamo, nonché per la riconosciuta vicinanza al capo corleonese **Bernardo PROVENZANO**, tuttora personaggio di riferimento per l'intera organizzazione criminale, e per le conoscenze sulle strategie e la struttura dell'associazione criminale, costituisca una grave insidia per gli "uomini d'onore" e, probabilmente, anche per i personaggi trasversali all'organizzazione criminale, affaristi, imprenditori e quant'altri mantengono rapporti di contiguità.

Nei prossimi mesi si potranno valutare probabilmente i reali effetti che tale intervento produrrà nell'assetto e nelle strategie dell'organizzazione "*cosa nostra*", tuttora impegnata fortemente nel tentativo di convogliare verso i propri interessi il grande flusso di denaro pubblico stanziato per la realizzazione di opere pubbliche.

Da tale situazione ne consegue che, se da un lato permane immutato il prestigio criminale di **Bernardo PROVENZANO** quale ultimo capo storico, tuttora latitante ed elemento catalizzatore all'interno di cosa nostra, dall'altro è sempre evidente il dissenso nei confronti dei "corleonesi", sostenitori della strategia di attacco violento allo Stato all'interno dell'organizzazione criminale, da parte di chi privilegia la proliferazione di affari e guadagni illeciti, in un clima di apparente tranquillità.

Per quanto riguarda la parte orientale della Sicilia, le indagini giudiziarie confermano il primato della cosca **SANTAPAOLA** e la "rinascita" crescente di clan storici catanesi, quale ad esempio il clan **MAZZEI**, con nuove alleanze strategiche per accaparrarsi nuovi mercati.

Nelle province limitrofe di Siracusa e Messina l'influenza del clan **SANTAPAOLA** si è sviluppata attraverso consolidati accordi con esponenti della potente cosca dei **NARDO** di Lentini, i cui patrimoni sono stati oggetto di sequestro da parte di questa Direzione.

In questo semestre è proseguita l'attività investigativa avviata con diverse operazioni tese a verificare le infiltrazioni mafiose nel sistema degli appalti o nell'affidamento di lavori in subappalto nelle province di Messina e Catania, privilegiando contestualmente una attività informativa e di monitoraggio in alcuni settori particolarmente "a rischio".

Le investigazioni si rivelano di particolare complessità per i molteplici interessi in gioco nonché per le collusioni ed intrecci tra imprese, pubblici funzionari, amministratori ed esponenti della criminalità organizzata.

Sottoposti alla costante azione repressiva delle Forze di polizia i gruppi mafiosi nella Sicilia orientale tentano di intensificare le attività criminali tradizionali, quali il traffico di stupefacenti e le estorsioni, privilegiando la penetrazione in modo occulto nel mondo

imprenditoriale e mostrando interesse all'acquisizione di quote societarie di imprese impegnate nella realizzazione di opere pubbliche.

Le indagini in corso confermano l'infiltrazione di esponenti del crimine organizzato nella spartizione degli appalti in alcuni comuni dell'hinterland catanese, nella fornitura di servizi e particolarmente nell'esecuzione dei lavori per la realizzazione delle opere pubbliche.
Il "*business*" dei rifiuti si conferma settore ad alto rischio, suscettibile di infiltrazioni da parte delle associazioni criminali, capaci in alcuni casi di condizionare le scelte delle amministrazioni comunali e delle stesse imprese aggiudicatarie, con particolar riguardo alle assunzioni del personale.

3. Camorra

I numerosi gruppi criminali in cui si suddivide la *camorra* in ambito campano operano anche ricorrendo ad azioni molto violente, dettate dalla volontà di imporre la supremazia del clan pure all'interno dello stesso "cartello".

Il sistema dell'ambulantato viene utilizzato per realizzare scambi di merci e di informazioni; all'interno di tale sistema, infatti, anche attraverso l'utilizzo di manovalanza extracomunitaria è possibile mantenere collegamenti e rapporti con gruppi criminali di altre regioni ed ampliare le conoscenze per conseguire nuove occasioni di profitto. Tale collegamento si estrinseca sia attraverso la gestione di attività commerciali formalmente legali (ad esempio vendita di oggetti in pelle

prodotti con lo sfruttamento di manodopera clandestina), sia in attività di "servizio" per il crimine organizzato (ad esempio la fornitura di documenti falsi).

Le organizzazioni camorristiche sono maggiormente dedite alle rapine



agli autotreni, al riciclaggio, all'usura, alla gestione delle scommesse clandestine e del gioco d'azzardo, al traffico di stupefacenti e di tabacchi lavorati esteri, nonché alla vendita di prodotti contraffatti. Di rilievo, inoltre, è la partecipazione della camorra al giro d'affari collegato all'ecomafia.

Le attività illegali sono volte alla penetrazione strategica nel tessuto socio-economico di determinate zone geografiche attraverso gli investimenti nel settore turistico-alberghiero e l'acquisto di attività imprenditoriali che assicurano ampio spazio al riciclaggio e garantiscono veri e propri utili di gestione.

La situazione della criminalità organizzata in provincia di Napoli, nel semestre in esame, vede l'affermarsi di complessi equilibri criminali dinanzi agli interessi accesi dalle prospettive di appalti di opere pubbliche, di interventi di risanamento, di speculazione su suoli ed immobili, soprattutto nella degradata area orientale del Capoluogo.
Nell'area di Bagnoli, infatti, oggetto della nota deindustrializzazione, sono stati stanziati i primi fondi per la bonifica dei suoli ex

ITALSIDER e si è messo in moto il mercato immobiliare grazie alla variante urbanistica entrata in vigore. E' verosimile ritenere che tale contesto offra un fertile terreno per gli interessi delle organizzazioni camorristiche, che potrebbero tentare l'accaparramento degli appalti e delle ingenti risorse economiche che l'intera operazione mobiliterà.

In tale ambito, la DIA, attraverso l'impegno delle articolazioni periferiche supportate dalla struttura centrale, continua nell'attività volta ad individuare i meccanismi posti in essere dalla camorra per addivenire al controllo degli appalti ed al condizionamento dell'intero settore economico ad essi collegato.

Per quanto concerne gli assetti criminali, si rileva, in particolare, che nella zona occidentale della città di Napoli due gruppi criminali, il **clan COCOZZA** e quello **PUCCINELLI**, si sono riuniti, di fatto, per acquisire l'egemonia ed il controllo del territorio nella gestione delle attività illegali della zona.
Gli uomini delle due cosche, sin dal 1998, avevano sistematicamente posto in essere una lunga serie di gravissime attività estorsive, sottoponendo gli operatori commerciali della zona a costanti vessazioni ed intimidazioni, al fine di conseguire il pagamento di tangenti, percepite sulla base dell'importanza delle attività condotte da ciascun operatore commerciale.

Per quanto riguarda la situazione della *camorra* nel salernitano, da sempre considerata zona ad alta densità criminale, si registra una fase di ricompattamento tra i personaggi di vecchia militanza legati agli

storici sodalizi della "*Nuova Camorra Organizzata*" e "*Nuova Famiglia*".

Dalle varie indagini in corso non si rileva una stabile struttura di collegamento e collaborazione tra i vari gruppi criminosi operanti nelle diverse zone della provincia, mentre risulterebbero solo contatti finalizzati alla risoluzione di problemi che di volta in volta possono proporsi.

Nella zona a nord della provincia, più forte appare l'influenza dei clan operanti nelle province di Napoli ed Avellino; ciò sembra determinato soprattutto dagli interessi ai finanziamenti per lavori concernenti la "messa in sicurezza" di Sarno e Bracigliano e la realizzazione dei depuratori di Sarno e Nocera.

4. 'Ndrangheta

La 'ndrangheta è l'organizzazione meno visibile sul territorio, ma meglio strutturata e più diffusa sia a livello nazionale che internazionale, con centrali che fanno riferimento alla terra di origine.
È l'organizzazione criminale che si caratterizza più delle altre, riconducibili alla fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p., per la sua straordinaria rapidità nell'adeguare valori arcaici alle esigenze del presente, sapendo gestire, con spiccata "modernità", il cambiamento. Le 'ndrine hanno dimostrato di saper cogliere i momenti favorevoli e di avere un'elevata abilità nell'utilizzare gli strumenti delle innovazioni tecnologiche.



La *'ndrangheta* si è caratterizzata per aver realizzato, nella fase di "inabissamento", un riordino interno dal punto di vista della ristrutturazione territoriale, resa necessaria dalla carcerazione di numerosi capi e dalla spinta esercitata da mafiosi "emergenti", desiderosi di acquisire posizioni di potere. Tale rinnovamento, tendente all'inserimento crescente delle cosche nelle attività economico-imprenditoriali, è in via di ultimazione ed è destinato ad influenzare l'evoluzione dell'organizzazione in senso meno tradizionale, per quanto concerne gli aspetti riconducibili allo sfruttamento delle risorse economiche che interessano il territorio; non cambiano, invece, gli aspetti connaturati all'impenetrabilità dell'organizzazione e alla ferrea disciplina delle regole non scritte da osservare nell'ambito delle condotte interne.

La *'ndrangheta*, sempre più compatta, emerge, inoltre, per la sua pericolosità sociale dovuta all'intrinseca vocazione all'inquinamento dell'apparato statuale. Le condotte criminose delle 'ndrine sono rivolte prevalentemente al traffico internazionale delle sostanze stupefacenti e psicotrope, alle estorsioni, al riciclaggio ed alle truffe.

Le acquisizioni informative relative al primo semestre 2003 continuano a sottolineare la pericolosità e pervasività della "'*ndrangheta*" nel panorama criminale nazionale ed internazionale, nonché la sua grande determinazione e spregiudicatezza nel voler

accreditare maggiormente la sua influenza nell'area del grande crimine mafioso.

La pericolosità dell'organizzazione criminale è stata rimarcata anche dal Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Catanzaro, in occasione della relazione annuale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario; questi ha osservato che la "'*ndrangheta*" è la vera emergenza, sottolineando come l'allarme criminalità nei vari settori si evidenzia soprattutto nell'area lametina, dove *"la criminalità organizzata è diventata un soggetto economico attivo ed anche se il reato prevalente resta sempre l'estorsione non si può trascurare l'ormai acquisita dimensione imprenditoriale, con assunzione diretta delle attività economiche, specialmente nel settore pubblico, come le indagini condotte hanno di recente dimostrato*".

La "'*ndrangheta*" ha confermato il proprio ruolo nel traffico internazionale di sostanze stupefacenti, attraverso la gestione dei più importanti canali d'importazione, tanto che anche altre compagini criminali nazionali ricorrerebbero ai sodalizi calabresi per i "rifornimenti".

In tal senso si segnala l'operazione "IGRES", che ha messo in evidenza i collegamenti fra la "'*ndrangheta*" e "*cosa nostra*", segnatamente tra alcune cosche della locride e la famiglia mafiosa di Agate MARIANO di Mazara del Vallo (TP).

Sul fronte regionale il pericolo di infiltrazione dell'associazione criminale nel tessuto economico imprenditoriale desta maggiore

preoccupazione in presenza degli ingenti capitali stanziati per la realizzazione di opere pubbliche di primaria importanza.

5. *Criminalità organizzata pugliese*

La *criminalità organizzata pugliese*, strutturata in modo non omogeneo, si caratterizza per la capacità di interagire con altre organizzazioni criminali e per la tipicità di alcune attività delinquenziali consumate sul territorio pugliese. In particolare, le attività di tale sodalizio sono riconducibili al contrabbando su larga scala di tabacco lavorato estero (che sta registrando un affievolimento), d'armi e vetture di grossa cilindrata, nonché al traffico di droghe, seguendo prevalentemente la c.d. "via balcanica". In tale panorama le "rotte" del contrabbando vengono utilizzate anche per la "tratta di esseri umani", che vede le rive sud-orientali della Puglia come luogo d'approdo, normalmente utilizzato come "ponte" di passaggio per l'Europa.



In tale ambito, la *criminalità organizzata pugliese* ha concretizzato una rete di contatti criminali, anche al di fuori del territorio nazionale, volta ad un organizzato sfruttamento delle attività produttrici di profitti illeciti.

Nel territorio pugliese si registra un radicamento delle etnie più presenti, quali albanese, cinese e tunisina, favorito dai sodalizi criminali indigeni che hanno fornito il necessario supporto logistico. In tale contesto, ha acquisito risalto la c. d. "*società*"

originatasi in provincia di Foggia, che tenta di ampliare la propria influenza criminale in zone al di fuori della provincia, anche per approfittare delle consistenti possibilità di guadagno che derivano dalle attività dei gruppi costituiti da extracomunitari, soprattutto nei settori della tratta di esseri umani e del traffico di stupefacenti.
Si evidenzia, altresì, nel capoluogo pugliese la frantumazione del sodalizio in più gruppi che può determinare un incremento della conflittualità interna.

La *criminalità organizzata pugliese* non risulta ancora operante, se non in limitate aree geografiche, in altre zone del territorio nazionale. Peraltro, in talune regioni sono presenti soggetti criminali di origine pugliese, alcuni dei quali appartenenti ad organizzazioni criminali collegate alla *Sacra Corona Unita*, dediti alle estorsioni, al traffico di stupefacenti e di auto rubate, nonché al traffico di tabacchi lavorati esteri.

Nel semestre in esame, sulla scia di quanto già si stava evidenziando negli ultimi mesi del 2002, si sono manifestate con chiarezza alcune situazioni di conflittualità che hanno interessato in particolare la provincia di Foggia.

Espressione locale della criminalità operante nel capoluogo dauno è la **"Società"**, sodalizio a struttura piramidale suddivisa in **"Batterie"** dislocate in tutto il territorio, con al vertice elementi di spicco, che adotta modalità operative tipiche delle associazioni mafiose.

Le varie "articolazioni" hanno acquisito una maggiore autonomia e sono andate via via affermandosi nel territorio di propria competenza, spesso in contrapposizione sia con altre omologhe confinanti, sia con altre emergenti delle quali contrastano le resistenze o le velleità.

Nella città di Foggia, attualmente, la consorteria predominante è quella capeggiata da **Roberto SINESI,** composta, verosimilmente, da circa un centinaio di affiliati, che vanterebbe solidi legami con alcune cosche della 'ndrangheta calabrese.

L'acuirsi di lotte intestine e la serie di gravi fatti di sangue verificatisi nel periodo in riferimento hanno determinato la fine del periodo di calma apparente che, dopo gli attentati e gli omicidi verificatisi nel biennio 1998/1999, sembrava regnare in città. Ciò fa verosimilmente ritenere che non sia stato ancora raggiunto un equilibrio duraturo.

Alla luce di quanto detto si evince chiaramente come il panorama criminale pugliese abbia conservato i caratteri che lo connotavano nel recente passato, riassumibili nella particolare dinamicità degli assetti interni e nella esistenza di molteplici tipologie criminose.

Lo scenario in esame rimane caratterizzato dalla "mutevolezza", da alleanze opportunistiche ed estemporanee tali da provocare frequenti spaccature in seno ai vecchi e nuovi clan malavitosi.

Più che di mafia pugliese, talvolta appare più corretto parlare di organizzazioni criminali che, radicatesi sul territorio, hanno consolidato il loro potere a livello provinciale o zonale.

Permane la propensione all'integrazione con le mafie d'importazione extracomunitaria, in special modo albanese, finalizzata alla stipula di accordi sulla base di reciproche convenienze economiche. L'obiettivo, comunque, appare essere la realizzazione di una strategia di profilo non elevato.

Il contrabbando di t.l.e. attraversa tuttora uno stato di crisi e le risorse umane che vi erano prima impegnate si ritiene siano state per lo più convertite al traffico delle sostanze stupefacenti. Non è sicuramente estranea a tale cambio di rotta l'azione delle Forze dell'Ordine e dell'Autorità Giudiziaria che con le loro iniziative hanno colpito gli assetti delle organizzazioni criminali più pericolose, al cui interno, a volte con compiti di rilievo, operano anche minori, per lo più figli di persone arrestate, motivati dal desiderio di evidenziare la propria capacità delinquenziale.

Ciò nonostante, anche se, a causa del mutamento di strategie e di modalità operative si vanno profilando nuovi scenari, la Puglia continua comunque ad essere territorio di transito per i carichi di sigarette importati illegalmente.

Le inchieste condotte dalla DIA sul fenomeno del contrabbando, nel recente passato, hanno permesso di focalizzare il ruolo del cartello criminale costituito dalle cosche pugliesi e campane che, grazie a

propri esponenti, spesso latitanti aldilà dell'adriatico, avevano reso il Montenegro una sorta di oasi del contrabbando internazionale, anche coinvolgendo la responsabilità delle massime autorità locali.

Infatti, nell'ambito della corale azione di contrasto svolta dalle Forze dell'Ordine contro tale attività illecita, di primo piano - per la sua incisività, in relazione anche ai risultati nel tempo conseguiti - è stato il ruolo avuto dalla DIA, che, in detto contesto investigativo, negli ultimi anni, attraverso il Centro Operativo di Bari, ha profuso grande impegno e conseguito esiti di tutto rilievo.

La fase temporale in esame vede ancora protrarsi, in modo cospicuo, l'impiego delle risorse investigative della DIA al fianco dell'Autorità Giudiziaria, titolare dei procedimenti penali relativi alle operazioni portate a termine. A questa, infatti, viene prestata qualificata e professionale assistenza, anche nelle numerose attività rogatoriali in corso con diversi Stati stranieri.

Detta attività, peraltro, è suscettibile di nuovi ed ulteriori sviluppi info-operativi, in quanto i risultati conseguiti nel corso della stessa hanno consentito di individuare nuovi personaggi nei cui confronti sono stati raccolti elementi di responsabilità portati al vaglio dell'Autorità Giudiziaria competente.

Infatti, a seguito di recenti indagini, nel febbraio 2003 il Centro Operativo di Bari ha individuato, in un primo momento, tre pericolosi criminali, ritenuti responsabili di un omicidio perpetrato nel novembre '95 in pregiudizio di un elemento di spicco della

criminalità barese, reo di "ambire" ad un ruolo egemone in un quartiere cittadino; in un secondo momento, ha segnalato all'Autorità Giudiziaria due personaggi di assoluto rilievo nell'ambiente del contrabbando, uno perché vicino agli ambienti istituzionali del Montenegro, l'altro perché contiguo ai vertici della cupola indagata, con compiti di riciclaggio di denaro provento di reato.

Inoltre, nel periodo in riferimento, sia il Centro Operativo di Bari che la Sezione Operativa di Lecce, con l'obiettivo di contrastare i tentativi di infiltrazione attuati dalla criminalità organizzata nel settore delle gare di appalto bandite dalla pubblica amministrazione e/o da enti di interesse pubblico, hanno avviato mirate indagini sulla scorta di precise ipotesi investigative.

6. *Criminalità organizzata di matrice straniera*

La *criminalità organizzata di matrice extracomunitaria* è presente nel territorio nazionale con numerosi sodalizi, in maggioranza composti da albanesi, nord africani e cittadini dell'est europeo, impegnati nella commissione di vari reati.

Le attività di analisi e di investigazione preventiva e giudiziaria dimostrano, infatti, con crescente evidenza, l'esistenza di gruppi criminali organizzati in modo non occasionale, spesso con base operativa nelle aree di provenienza e, a seconda delle caratteristiche peculiari etniche, con appoggi logistici anche strutturati in ambito UE, per il compimento di alcune particolari e gravi attività delittuose, quali il traffico di esseri umani al fine dello sfruttamento

sessuale e del lavoro nero, il traffico di stupefacenti e di armi, nonché il reimpiego o il riciclaggio degli illeciti introiti.

Da non trascurare, altresì, un'altra serie di reati solo apparentemente minori (tra i quali la falsificazione di "marchi" famosi), che celano attività di sfruttamento di manodopera irregolare e d'immigrazione clandestina, che certamente inquinano il mercato legale, consentendo agli autori notevoli guadagni ma ridotti rischi.

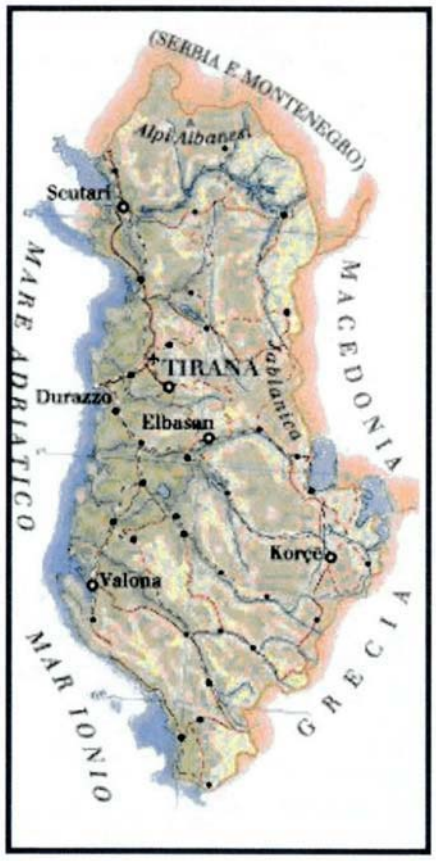
Ha, comunque, ancora una certa rilevanza la delittuosità di coloro che effettuano i cd. "reati strumentali", comuni a tutti gli Stati a forte tasso immigratorio, che rappresentano normalmente un campanello di allarme della difficoltà di integrazione degli stranieri nel tessuto sociale e che, prima di essere un problema di polizia, costituiscono motivo di strutturate politiche sociali.

È, infine, da rilevare che alcuni recenti studi dimostrano che la tendenza alla stanzialità degli extracomunitari nel nostro Paese è crescente. Difatti la percentuale dei soggetti regolarmente presenti da almeno cinque anni è di circa il 54%, scendendo al 26% per i residenti da almeno 10 anni ed al 10% oltre i quindici anni, dati che confermano il progressivo fenomeno di integrazione, che si tradurrà nel tempo anche in normali processi di naturalizzazione, come verificatosi in altri Stati europei.

Nel nostro Paese di più recente afflusso migratorio il tasso di naturalizzazione è pari a un terzo rispetto alla media europea.

6.1 Criminalità organizzata albanese

Il fenomeno criminale proveniente dal Paese delle aquile è stato, sin dalle sue prime manifestazioni, oggetto di particolare attenzione da parte della DIA attraverso una complessa ed articolata azione investigativa, che ha permesso di monitorare, nella sua visione globale, il suo evolversi sull'intero territorio nazionale sia sotto l'aspetto del mero transito di traffici illeciti da loro gestiti - trovandosi il nostro Paese su una delle direttrici privilegiate per i mercati internazionali Est-Ovest - sia della destinazione finale delle stesse attività illegali – in considerazione della cospicua presenza di cittadini di etnia albanese.



Tali indagini scaturiscono da una serie di attività di prevenzione, a seguito dell'osservazione dei mutati assetti della criminalità pugliese in genere nonché della nascita di legami tra gruppi criminali baresi con quelli albanesi stanziatisi nell'hinterland di quel capoluogo.

In particolare, i primi riscontri investigativi avevano consentito di appurare che detti sodalizi transadriatici si erano stabiliti, nella fase iniziale, in Puglia non solo per opportuni motivi logistici ma anche

per il particolare momento storico-giudiziario che aveva causato il disgregamento dei più importanti sodalizi criminali autoctoni operanti nella regione.

Successivamente, si registrava una graduale e crescente diffusione della criminalità albanese su tutto il territorio nazionale, mediante la costituzione di numerose "*cellule operative*" dislocate in diverse regioni italiane, in particolare nel centro nord dell'Italia (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto e Friuli), ove la scarsa presenza sul territorio di altre organizzazioni criminali idonee ad opporsi all'aggressività, efferatezza, omertà, disponibilità di armi e abbondante manovalanza criminale albanese, ha permesso alla stessa di ampliare la propria ingerenza e di realizzare profitti illeciti, con conseguente maggiore disponibilità di denaro da reinvestire in altrettante attività illecite.

Le indagini svolte hanno permesso di constatare il formarsi di consorterie mafiose basate su vincoli di parentela ed affinità con la conseguente costituzione di vere e proprie gerarchie interne; inoltre, sono venuti alla luce collegamenti con omologhe associazioni criminali che esplicano le proprie attività illegali nell'Est-europeo, in Turchia e nel Sud-America.

Di pari passo alla ramificazione territoriale dei criminali albanesi si è parallelamente evoluta "qualitativamente" la tipologia dei reati consumati, spostandosi dall'attuazione di reati minori, specie contro il patrimonio, allo sfruttamento della prostituzione e, successivamente, al traffico di sostanze stupefacenti.



Ovviamente è del tutto superato lo stereotipo secondo cui il fenomeno criminale albanese è legato essenzialmente al mero flusso migratorio di clandestini; allo stato attuale è del tutto paragonabile per "*modus operandi*" alla criminalità organizzata, anche di tipo mafioso.

È altresì confermato che il settore preminente ove essi operano è il traffico di sostanze stupefacenti. In proposito è stato rilevato uno stretto collegamento con il mercato olandese, ove sono presenti numerosi soggetti che fungono da collettori tra i trafficanti locali e le organizzazioni presenti nei vari Paesi dell'Unione Europea.

Da zone geografiche del Centro e del Sud partono indagini che, sovente, si intersecano evidenziando l'esistenza di un'articolata ragnatela che utilizza i canali della droga anche per l'immigrazione clandestina e la tratta degli esseri umani. Attività che, alla fonte, coinvolgono necessariamente altre etnie, come ad esempio i cinesi. In presenza di tali strutture si avverte sempre di più l'urgenza di armonizzare, almeno nel contesto europeo, le varie legislazioni in modo da poter consentire di contrastare efficacemente una specie di "bolla criminale" che attraversa più continenti.

6.2 Criminalità organizzata dell'ex Unione Sovietica

Le organizzazioni malavitose provenienti dall'area dell'ex URSS, genericamente indicate come "*mafia russa*", sono solite infiltrarsi nell'economia di mercato dei paesi d'interesse, inserendosi in specifici settori e creando collegamenti con il locale tessuto imprenditoriale, affermandosi grazie alla loro spregiudicata dinamicità e flessibilità.



Tra le peculiari caratteristiche di tali gruppi criminali vi è la sistematica pratica della corruzione dei funzionari pubblici ed il riciclaggio, in paesi *off-shore*, dei capitali illecitamente guadagnati con la creazione di strutture commerciali che vanno ad alterare le varie economie di mercato.

Tale fenomeno criminale, contraddistinto da spiccata dinamicità e da una struttura a maglie larghe composta da "imprenditori criminali", si differenzia dalle tradizionali "mafie" in quanto manca di una vera e propria struttura verticistica nel cui ambito possa essere esercitata una sorta di disciplina interna. La mafia russa, infatti, risulta composta da una serie di bande, gruppi ed individui che operano in buona parte autonomamente.

In tale contesto generale, ed in relazione al particolare campo d'azione di tali organizzazioni ed alle difficoltà di realizzare una proficua cooperazione internazionale, risulta particolarmente complesso l'impegno investigativo negli ambienti finanziari e/o nell'ambito dei sistemi bancari, allo scopo di evidenziare l'utilizzo di transazioni triangolari, finalizzate a nascondere l'illecita provenienza dei capitali impiegati.



Per tali circostanze le molteplici investigazioni di questa Direzione, condotte per il contrasto di tale forma di criminalità, pur non consentendo l'individuazione ed il sequestro di capitali illeciti, hanno evidenziato che i maggiori insediamenti sono localizzati in Lombardia, ove risultano presenti numerose società attive nei settori dell'import-export o turistico-alberghiero, in Liguria e nelle più famose località turistiche montane, con l'acquisizione di prestigiose proprietà immobiliari, nelle province centrali adriatiche, luogo di transito di merci e persone, che vanno ad alimentare attività illecite, in particolare quello della prostituzione ad "alto livello".

È tuttavia opportuno sottolineare che tale forma di criminalità, volta ad infiltrarsi silenziosamente in settori non visibili immediatamente, non costituisce fonte di allarme sociale, né si evidenziano al momento segnali di palesi collegamenti con le

tradizionali organizzazioni criminali italiane. Le investigazioni in corso hanno, infatti, mostrato che tali contatti risultano occasionali e sporadici, finalizzati alla gestione di singoli affari o di traffici illeciti che richiedono una presenza nel territorio, come, ad esempio, lo sfruttamento della prostituzione.

A conferma di tale circostanza si può menzionare l'attività investigativa svolta dai Centri Operativi di Roma e Milano, che ha portato all'arresto, operato in Genova lo scorso 28 dicembre 2002, del latitante russo **BASSALEV Eugene**, del quale sono stati accertati i contatti con la criminalità organizzata calabrese.

Le operazioni condotte dalla DIA, nell'ambito del contrasto del traffico di armi su vasta scala, hanno permesso di individuare l'operato di criminali russi, di particolare rilievo nel panorama internazionale, particolarmente attivi nell'imbastire relazioni economiche volte a realizzare ingenti profitti dalla vendita su vasta scala di materiale d'armamento a paesi e/o organizzazioni colpiti da embargo O.N.U. In particolare, è risultato di singolare complessità l'intreccio politico, economico-imprenditoriale e criminale realizzato, e risulta di facile previsione la reiterazione del reato su area geografica differente da quella individuata e perseguita con l'indagine in argomento.

Il successo di tale attività, è stato assicurato da un intenso lavoro di coordinamento e di collaborazione con collaterali organismi di vari Paesi, quali Ucraina, Bulgaria, Israele, Russia, Ungheria, Francia, Germania, USA, Spagna, Inghilterra, Austria e Grecia.

6.3 Criminalità organizzata cinese

I particolari accadimenti che nel primo semestre del 2003 hanno interessato la comunità cinese stanziatasi in Italia evidenziano, per la prima volta, un allentamento del "velo di omertà" che da sempre ha garantito le dinamiche relazionali interne di questo gruppo chiuso.



Ne sono riprova i tre casi scoperti di sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di cittadini cinesi, due dei quali a Roma ed uno a Forlì, pratica delittuosa abbastanza comune all'interno delle comunità di questa etnia, che generalmente si risolve con pagamento del riscatto senza alcuna denuncia all'autorità.

L'organizzazione in argomento è sempre particolarmente attiva nel favorire l'ingresso di clandestini in Europa mediante l'impiego delle medesime metodologie, con l'attraversamento di Paesi quali la Corea, la Thailandia, la Russia, la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia, l'Austria, la Germania, la Francia, la Jugoslavia e la Grecia.

Le attività investigative hanno ulteriormente evidenziato la dinamicità di tali organizzazioni, recentemente giunte a stabilire contatti con gruppi criminali albanesi, probabilmente finalizzati all'utilizzo dei canali a disposizione di questi ultimi per l'immissione in Italia di clandestini. Proprio in tale contesto investigativo supportato da numerose attività tecniche, nel febbraio 2003, in Ascoli Piceno, personale del Centro Operativo di Firenze ha localizzato e catturato il latitante **ZHANG XIAN FU**, colpito da ordine esecuzione pena per reato associativo.

I campi di interesse della criminalità cinese, evidenziati anche dalle investigazioni compiute dalla DIA, sono la gestione dell'immigrazione clandestina, la tratta degli esseri umani, la riduzione in schiavitù di connazionali, i sequestri di persona, le estorsioni, il gioco d'azzardo e la prostituzione.

Seguendo metodologie sperimentate negli anni, le ricchezze derivanti dalla consumazione di tali crimini vengono reinvestite nei settori commerciali in cui la comunità cinese risulta già inserita, condizionandone il normale andamento e giungendo ad influire in maniera rilevante su situazioni economico-sociali insistenti su ristrette aree geografiche.

La criminalità cinese, nella consumazione di delitti nell'ambito ristretto della propria comunità, manifesta una particolare cura per evitare di destare l'attenzione dell'opinione pubblica, anche se le indagini svolte evidenziano una sorprendente capacità delinquenziale dei vari affiliati nonché la crudeltà e l'efferatezza

con cui operano, forti di un totale clima di assoggettamento che grava su tutti i membri della comunità cinese.

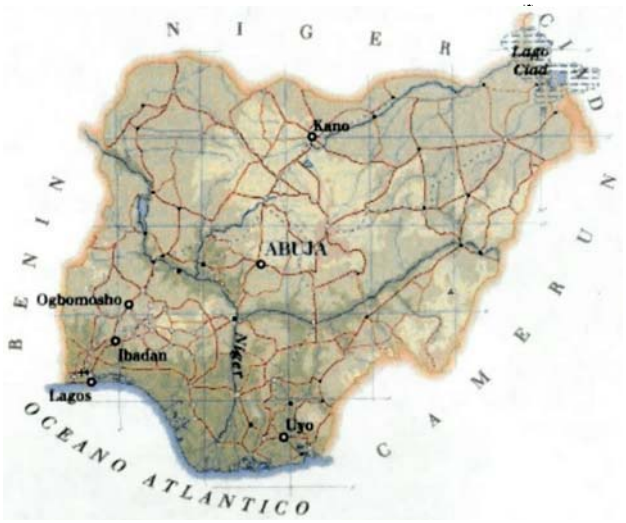
Appare sicuramente come una criminalità "matura", che tende al profitto cercando di evitare azioni eclatanti, agendo spesso nel "sottobosco" di reati apparentemente minori, che garantiscono comunque interessanti profitti, generalmente reinvestiti in speculazioni immobiliari o attività commerciali. Infatti si intravede una linea di continuità tra il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, lo sfruttamento degli esseri umani, sia attraverso il lavoro nero nei laboratori clandestini che nella prostituzione, la produzione e la distribuzione a livello nazionale di merce con marchi contraffatti, per giungere alla sospetta disponibilità, da parte di alcuni, di cospicua liquidità da investire.



Da segnalare la singolare scelta, evidente nell'ultimo periodo, di insediare attività commerciali ed imprenditoriali in aree a maggiore densità criminale, quali possono essere alcune zone del capoluogo partenopeo e del suo hinterland, oppure del barese, del leccese o del reggino. Le motivazioni possono essere legate al valore inferiore degli immobili o all'esistenza di attività economiche che richiedano utilizzo di manodopera a basso costo. Un'altra chiave di lettura potrebbe, per contro, far derivare tale scelta, strategicamente, sia dalla consapevolezza che in tali aree si può subire paradossalmente minore pressione da parte delle forze

dell'ordine impegnate nella difficile repressione di più gravi crimini, sia da possibili cointeressenze, seppur investigativamente ancora non comprovate, con le organizzazioni autoctone.

6.4 Criminalità organizzata nigeriana



La presenza di un fenomeno criminale nigeriano organizzato è ormai di usuale constatazione, così come la specializzazione etnica delle attività delinquenziali, per cui generalmente l'etnia Benin risulta principalmente dedita allo sfruttamento della prostituzione, la Igbo al traffico di droga, mentre la Yoruba alla falsificazione delle carte di credito.

Il semestre in esame conferma la progressiva ascesa di tali gruppi delinquenziali, soprattutto nel traffico di stupefacenti e nello sfruttamento della prostituzione. L'attività informativa ed investigativa hanno consentito, infatti, di rilevare sia il consolidamento nel tempo dei collegamenti con la madrepatria, sia il perfezionamento dei percorsi di approvvigionamento degli stupefacenti attraverso le varie colonie di connazionali residenti in tutti i punti nevralgici della produzione e di transito, dall'Oriente

al Sud e Nord del continente americano, sia la costituzione di basi in molti Stati UE e dell'Est Europa.

Inoltre, si evidenziano una serie di canali privilegiati per l'immigrazione clandestina e strumentali allo sfruttamento della prostituzione, che è esercitata ormai in molti dei principali capoluoghi italiani, con preferenza nelle aree a maggior degrado urbanistico e/o periferico. La presenza di prostitute nigeriane si rileva nelle aree depresse del milanese e lombarde in genere, a Genova e nel ponente ligure, in Piemonte, specialmente nell'*hinterland* torinese, in Emilia Romagna, nel Triveneto, nel centro Italia, ed in particolare alle porte di Roma nell'agro pontino laziale, nel casertano ed alla periferia napoletana. Ma in genere nessuna area nazionale ne è esclusa: anche in Sicilia o in Puglia è possibile ritrovare donne nigeriane sfruttate. Il dato importante da rilevare è che queste attività sono tutte collegate tra loro in un sistema di assistenza e collaborazione, spesso attraverso l'infiltrazione criminale in quelle frequenti forme di associazionismo mutualistico etnico presenti in tutta la penisola.



A conferma di quanto riferito, si segnala l'importante operazione condotta dalla Procura di Napoli avverso quella che viene definita una vera e propria cosca mafiosa, operante nell'*hinterland* napoletano e casertano avvalendosi di forza

intimidatrice ed omertà interna ed esterna. Il clan sarebbe stato costituito da due etnie distinte, i nigeriani Igbo, per il traffico di droga, e quelli del Benin, per la tratta e lo sfruttamento degli esseri umani, e capeggiato da donne, le "*madam*", in possesso di un grado di istruzione ragguardevole, capaci di sfruttare legami familiari e l'uso di dialetti per impedire infiltrazioni. Queste "*madam*", con modalità riscontrate anche in precedenza, a conferma di un "*modus operandi*" tradizionalmente consolidato nel tempo, gestivano lo sfruttamento della prostituzione lungo il litorale domiziano, "acquistando" le ragazze in Nigeria o Kenia, anticipando loro le spese di viaggio e costringendole a prostituirsi in Italia, coercendo la loro volontà attraverso violenze fisiche, ritorsioni alle famiglie rimaste in patria, e soprattutto minacce religiose, attraverso i noti riti "juju", che sembrerebbero annullare la capacità di autodeterminazione delle giovani. Il tutto sarebbe avvenuto sotto l'egida del clan della camorra dei casalesi, il quale incasserebbe circa mille euro al mese quale tangente per ogni extracomunitaria al "lavoro" lungo quel litorale.

6.5 Criminalità organizzata maghrebina

Alcune attività investigative preventive e giudiziarie hanno fatto emergere significativi segnali di una sempre maggiore implicazione di maghrebini nel traffico di stupefacenti,



attraverso reti di corrieri con diramazioni in diverse aree del territorio nazionale. L'evoluzione dallo spaccio al minuto di droga verso modelli organizzativi più complessi risulta effettivamente in fase di compimento, così come anticipato nel precedente semestre. Ne costituiscono riprova alcune operazioni di polizia effettuate in Sicilia, in Lombardia, in Liguria e nel Triveneto. Nelle organizzazioni sgominate, in genere a carattere multietnico, i cittadini maghrebini occupavano ruoli di primo piano nella fase dell'approvvigionamento e della importazione dello stupefacente.

6.6 Criminalità organizzata turca

Il nostro territorio continua ad essere interessato da tale forma di criminalità, seppure in modo indiretto: la Turchia viene utilizzata



quale area di transito per grandi quantitativi di stupefacente e per il traffico di clandestini curdi, verso i varchi di ingresso italiani che sono gli scali marittimi di frontiera dell'Adriatico, l'area ligure di Ventimiglia, tappe quasi obbligata per quei migranti che vogliono raggiungere la Francia o la Germania seguendo un itinerario preciso, presumibilmente tracciato loro proprio dalle organizzazioni criminali turche.

6.7 Criminalità organizzata ucraina

Nel recente periodo si è avuta manifestazione della presenza, in diverse regioni del territorio nazionale, di organizzazioni criminali ucraine.

Queste associazioni sono presenti in Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Liguria, ma anche in Campania e Basilicata, ove la Polizia di Stato, i Carabinieri e la DIA hanno recentemente portato a termine operazioni di polizia giudiziaria.



A tal proposito, si rammenta che, nel giugno scorso, il Centro Operativo DIA di Torino, in collaborazione con militari del Comando provinciale dei Carabinieri di Novara, ha dato esecuzione, in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna, a 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dall'Autorità giudiziaria di Torino nei confronti di altrettanti cittadini stranieri, ritenuti variamente responsabili dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso ed estorsione.

I provvedimenti restrittivi scaturiscono dalla complessa ed articolata attività investigativa esperita dal citato organismo investigativo nell'ambito dell'operazione convenzionalmente denominata "LEOPOLI", finalizzata a disarticolare una organizzazione criminale composta prevalentemente da cittadini ucraini, operante sia in Italia che nel Paese di origine e dedita alla

consumazione di estorsioni in danno di autotrasportatori loro connazionali.

In termini generali, i gruppi criminali ucraini sono infatti prevalentemente dediti alla consumazione di estorsioni in danno di connazionali, reati portati a compimento attraverso un capillare controllo delle attività connesse con il trasporto di merci e persone, da e per il loro Paese, taglieggiando imprenditori e trasportatori in ragione dei loro affari con l'Italia.

Anche questo tipo di criminalità tende a celarsi commettendo reati esclusivamente nei confronti di connazionali, mantenendo in tal modo un basso profilo nei confronti di autorità e popolazioni locali. In realtà la forza intimidatrice esercitata da tali gruppi emerge chiaramente dalla passività con cui le vittime si sottomettono alle richieste estorsive allo scopo di evitare gravi conseguenze: danneggiamento dei loro mezzi (talvolta attuato anche in Ucraina), percosse nei confronti degli autisti e minacce di morte.

PROGETTUALITÀ E STRATEGIA OPERATIVA

Nella precedente Relazione, relativa al secondo semestre del 2002, era già stato evidenziato, tra le linee guida della progettualità di questa Direzione, l'intendimento di intensificare la lotta ai patrimoni mafiosi e di dare ulteriore impulso, in ossequio alle direttive impartite dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S., alle iniziative - di carattere preventivo e repressivo - volte a contrastare le infiltrazioni mafiose nel settore dei pubblici appalti.

In tale prospettiva sono stati sviluppati mirati interventi, che hanno consentito di conseguire significativi risultati, illustrati negli appositi paragrafi della presente Relazione.

In coerente evoluzione con le pregresse iniziative ed in esecuzione dei recenti provvedimenti normativi e delle direttive impartite dal Capo della Polizia, è stato tracciato un aggiornato quadro progettuale, che trova il suo fulcro nell'esigenza di contribuire ad assicurare più elevati standard di trasparenza e legalità nel comparto delle grandi opere pubbliche.

A tal proposito, occorre preliminarmente rammentare che con la legge 21 dicembre 2001, n. 443 il Governo era stato delegato ad emanare una serie di disposizioni per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale, anche in

deroga alla legge n. 109/94 (c.d. legge "Merloni" sugli appalti pubblici di lavori).

In attuazione della predetta delega, era stato emanato il D.lgs. n.190/2002, le cui disposizioni sono quindi applicabili esclusivamente per la realizzazione delle infrastrutture di carattere strategico, individuate nel DPEF valido per il periodo 2003 – 2006. La *ratio* principale dell'emanazione del D.Lgs n. 190/2002 era rappresentata dalla necessità di prevedere una serie di misure che consentissero di definire un quadro normativo finalizzato alla celere realizzazione delle infrastrutture individuate ai sensi dell'art. 1, comma 1 della legge n. 443/2001.

Il decreto legislativo n.190 del 2002 aveva inoltre previsto, nell'art. 15, comma 5, che "*con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della giustizia e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, sono individuate le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture ed insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa*".

In attuazione di tale previsione, il 14 marzo scorso, è stato adottato dal Ministro dell'Interno, di concerto con i Titolari dei Dicasteri della Giustizia nonché delle Infrastrutture e Trasporti, il citato decreto interministeriale, che attribuisce alla DIA un ruolo centrale nell'azione di contrasto alle infiltrazioni mafiose nel delicato settore della realizzazione delle cosiddette "grandi opere pubbliche".

L'obiettivo consacrato nel decreto interministeriale del marzo scorso rappresenta, del resto, la coerente evoluzione degli intendimenti perseguiti dal Dicastero dell'Interno con le precedenti iniziative di settore. Al riguardo si rammenta che nella Direttiva annuale per l'attività amministrativa e per la gestione per l'anno 2002, tra gli interventi nel comparto della pubblica sicurezza, riveste rilievo fondamentale il contrasto al crimine organizzato con particolare riferimento ai "*tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti*".

Inoltre, dopo il significativo provvedimento del Capo della Polizia che, in attuazione della citata direttiva, aveva affidato alla DIA, nel marzo 2002, l'obiettivo strategico del "*miglioramento della lotta al crimine di stampo mafioso anche mediante il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti*", si deve altresì ricordare che il 18 marzo 2003 il Capo della Polizia ha emanato un analogo decreto con il quale, in ottemperanza alla Direttiva del Signor Ministro per l'anno 2003, è stata affidata alla DIA la realizzazione dell'obiettivo operativo relativo al "*miglioramento del controllo degli appalti pubblici*".

In tale contesto normativo il decreto interministeriale del 14 marzo scorso, adottato - come detto - in esecuzione della delega contenuta nel decreto legislativo n.190 del 2002, rappresenta un ulteriore cruciale momento della strategia di attacco agli interessi criminali nel settore degli appalti, che trova nella DIA il fulcro di un articolato sistema di monitoraggio e di controllo degli appalti di maggiore rilevanza o ritenuti esposti a specifico rischio di aggressione criminale.

Con questo provvedimento si è, difatti, voluto potenziare ulteriormente il sistema di contrasto alle infiltrazioni criminali nel settore delle c.d. "grandi opere", in un momento storico in cui le stesse possono attirare le mire del crimine organizzato in vista della loro imminente realizzazione e dei cospicui stanziamenti disposti.

Rinviando all'apposito paragrafo del secondo volume della presente Relazione per un'analitica disamina del contenuto del recente decreto, preme fin d'ora evidenziare che l'orientamento del citato provvedimento normativo - che, come detto, attribuisce alla DIA un ruolo centrale nell'azione di prevenzione delle infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti - trova il suo fondamento nella constatazione che questa Direzione rappresenta una struttura in grado di valorizzare sinergicamente l'apporto degli organi delle diverse Forze di polizia, sia in considerazione dei compiti e dei poteri ad essa affidati dalla legge istitutiva, sia in virtù della sua composizione interforze, sia in ragione del patrimonio di esperienze e professionalità acquisito in tale ambito.

Sulla base delle conoscenze ed esperienze maturate dalla DIA in tale specifico ambito, analiticamente descritte nell'apposito paragrafo del secondo volume della presente Relazione, si è quindi innestato il recente intervento istituzionale ed è stato conseguentemente definito, in attuazione del decreto interministeriale e della relativa circolare del Capo della Polizia del 9 maggio scorso, un mirato piano progettuale in corso di attuazione.

In tale contesto si è, anzitutto, proceduto a realizzare un sistema in grado di fornire un efficace supporto agli organi centrali per l'analisi

dei dati che in esso confluiranno e, contestualmente, a quelli periferici operanti sul territorio, per indirizzarne l'attività, coniugando le esigenze di vigilanza centralizzata con quelle di intervento mirato sul territorio.

A questo fine si stanno definendo i necessari interventi per assicurare la piena funzionalità dell'unità operativa che, nell'ambito del I Reparto-Investigazioni Preventive della DIA, sarà preposta a svolgere un'attività di monitoraggio e di controllo degli appalti relativi alle cosiddette "grandi opere", avvalendosi del collegamento con una rilevante serie di banche dati centrali e del supporto informativo offerto dagli Uffici Territoriali del Governo e dagli organismi centrali e territoriali delle Forze di polizia.

In tale prospettiva, la struttura preposta opererà secondo le consolidate procedure da tempo sperimentate dalla DIA in tema di controllo degli appalti dell'Alta Velocità ferroviaria e di altre opere di rilevante impegno, con il concorso dei Servizi centrali delle tre Forze di polizia.

Al fine di assicurare un tempestivo raccordo info-operativo con gli Uffici Territoriali del Governo competenti, è in corso di ultimazione - in ossequio alla previsione contenuta nell'art.5, comma 4 del recente decreto interministeriale - un sistema informatico che consente a tutti i Prefetti di interloquire con l'"Osservatorio" secondo modalità, schemi e procedure di comunicazione comuni, supportando l'attività dei neoistituiti Gruppi Interforze.

In tal caso le esigenze di connessione telematica verranno pienamente soddisfatte attraverso il ricorso a moderne tecnologie web, in un contesto di massima sicurezza previa cifratura dei dati trasmessi.

Anche in tale contesto è stata messa a frutto la specifica esperienza acquisita dalla DIA con il progetto "Gestione Informatizzata dei Grandi Appalti", realizzato per far fronte alle esigenze di rilevamento e di elaborazione dei dati presso i cantieri impegnati nei lavori di ammodernamento dell'Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria.

Adottando i moduli operativi già positivamente collaudati, il software sarà in grado di soddisfare le seguenti necessità:

- archiviazione di tutti i dati provenienti dai rilevamenti effettuati presso i cantieri dai Gruppi Interforze, in un contesto di massima sicurezza;
- archiviazione di tutte le informazioni derivanti dalla consultazione di altre banche dati già operative ed inerenti alle ditte o società interessate, nonchè alle persone fisiche loro collegate a vario titolo;
- mettere in relazione, tramite "query" anche complesse, tutte le informazioni ottenute in modo tale da poter effettuare "incroci relazionali" tra diverse persone fisiche e giuridiche, comprese quelle interessate alle forniture di servizi ed ai subappalti;
- effettuare ricerche mirate o generiche su ogni informazione precedentemente archiviata.

Allo stesso fine di realizzare un efficiente sistema di collegamento informatico, sono state rese operative le intese tecniche raggiunte

nell'ultimo scorcio del decorso anno con l'Autorità per la Vigilanza sui Lavori Pubblici per disporre di un collegamento con la banca dati della stessa Autorità.

Analoghe intese sono inoltre in corso di perfezionamento con l'ANAS per la realizzazione di un collegamento telematico con quella banca dati.

Sono stati, inoltre, avviati contatti con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al fine di predisporre uno studio tecnico per l'attuazione dell'interconnessione informatica con quel Servizio, in relazione a quanto previsto dal decreto interministeriale.

Per completezza di informazione, va infine menzionato, sul fronte delle iniziative di carattere progettuale della DIA nello specifico settore dei pubblici appalti, l'impegno profuso per la realizzazione, in ossequio delle direttive impartite dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S. nel luglio 2002, del progetto "Osservatorio provinciale degli appalti", finanziato con il Programma Operativo "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" ed analiticamente illustrato nella Relazione relativa al secondo semestre del decorso anno.
In tale ambito è proseguita l'attività della DIA, con il supporto dell'apposito Gruppo di Lavoro interdipartimentale che, composto da Funzionari della stessa Direzione e da rappresentanti delle competenti articolazioni del Dipartimento della P.S. e del Dipartimento Affari Interni e Territoriali, ha assicurato la congiunta valutazione degli

aspetti maggiormente significativi del progetto ed una compiuta circolarità informativa tra gli Uffici interessati.

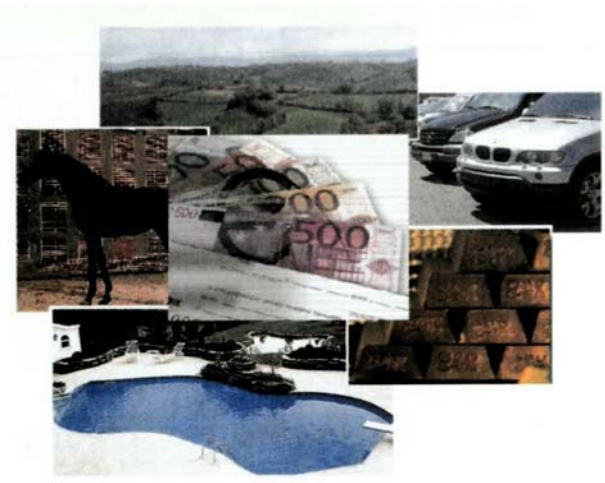
Nel decorso mese di marzo l' A.I.P.A., interessata al fine di acquisirne il parere, necessario alla prosecuzione del Progetto e preventivo all'inizio dell'iter contrattuale, ha emesso un parere favorevole, a condizione che venga preventivamente esperita una serie di adempimenti, in ordine ai quali sono in corso, da parte dei competenti Uffici, le necessarie iniziative.

LE MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI

1. Generalità sulle misure di prevenzione

Le misure di prevenzione vengono introdotte nel nostro ordinamento come misure di carattere personale, trovando fondamento nel combinato disposto delle leggi n.1423 del 27 dicembre 1956 e n.575 del 31 maggio 1965, quest'ultima specificamente rivolta al contrasto del fenomeno mafioso

Nondimeno è ben noto il successivo travaglio politico e legislativo che ha portato il legislatore del 1982 ad individuare, quali strumenti innovativi nella lotta al crimine organizzato, le c.d. misure di prevenzione a carattere patrimoniale. Queste ultime consistono nel sequestro e nella confisca dei beni, il cui valore risulti sproporzionato



rispetto al reddito dichiarato o all'attività economica svolta, ovvero qualora sussistano sufficienti indizi che gli stessi siano il frutto di attività illecite o ne costituiscano il reimpiego.

Attraverso tali misure le organizzazioni criminali, oltre ad essere aggredite sul fronte "militare", con l'individuazione e l'arresto dei loro affiliati, vengono depauperate con il sequestro dei patrimoni e delle disponibilità finanziarie.

In tal senso può, pertanto, ben dirsi che la legge n. 646 del 13 settembre 1982 abbia segnato una svolta assolutamente radicale nella disciplina della materia, orientando la lotta alla "criminalità organizzata" verso la ricerca, individuazione, sequestro e confisca - a prescindere ed indipendentemente dal processo penale - dei patrimoni criminali.

Tali patrimoni infatti non solo risultano utili al sostentamento dell'organizzazione, ma attraverso la loro reintroduzione nell'economia legale, la condizionano ed inquinano, creando distorsioni nei delicati equilibri di mercato.

La nuova strategia di contrasto risulta ulteriormente rafforzata:

- dall' introduzione nel codice penale dell'art. 416 bis, che ha definito il concetto di associazione mafiosa;
- dall'istituzione della figura dell'Alto Commissario, con funzioni di coordinamento nella lotta contro la delinquenza mafiosa e poteri di richiesta di informazioni ed accesso presso pubbliche amministrazioni, istituti di credito, intermediari finanziari etc..

Con l'istituzione della DIA, organismo di innovativa concezione che per taluni aspetti è subentrato nelle funzioni del citato Ufficio dell'Alto Commissario, sono state istituzionalizzate forme di sinergia delle cosiddette investigazioni preventive con quelle giudiziarie, in modo da favorire un positivo processo osmotico tra i due versanti di intervento.

In questa prospettiva, come è risultata valorizzata l'attività di investigazione preventiva, le cui risultanze - capaci di fornire una lettura globale dei fenomeni mafiosi e di prefigurare le loro linee evolutive - hanno potuto orientare l'azione di indagine giudiziaria, così le investigazioni preventive hanno potuto avantaggiarsi degli esiti delle attività giudiziarie.

In tale contesto, è stata quindi esaltata anche l'azione informativa diretta a colpire, tramite le misure di prevenzione, i patrimoni mafiosi.

2. *Natura e procedimento*

Le misure di prevenzione patrimoniali che si distinguono in sequestro e confisca di beni, hanno natura accessoria rispetto a quelle personali e operano in totale autonomia rispetto al procedimento penale eventualmente instaurato, tanto da consentire l'assoggettabilità di un medesimo bene sia al sequestro penale che a quello di prevenzione.

Il presupposto del provvedimento di sequestro è la disponibilità da parte dell'indiziato o dei soggetti allo stesso collegati, di beni il cui valore risulti sproporzionato rispetto al reddito dichiarato od alla attività economica svolta, ovvero la sussistenza di indizi circa il carattere illecito della loro provenienza.

L'autorità competente ad emettere tali provvedimenti è il Tribunale del luogo di dimora del soggetto, mentre il potere propositivo spetta in via ordinaria al Questore e al Procuratore della Repubblica territorialmente competenti e, per i soggetti indiziati di appartenere alle organizzazioni di tipo mafioso, al Direttore della DIA.

Il procedimento di prevenzione consiste in una sequenza di atti finalizzati all'applicazione dei provvedimenti. Il carattere giurisdizionale emerge da una serie di garanzie tipiche del processo penale:

- i tre gradi di giudizio;
- la posizione di terzietà del Giudice competente;
- l'attuazione del contradditorio e l'esercizio del diritto alla difesa durante il procedimento.

Il procedimento è contraddistinto da tre fasi:

- le indagini di natura patrimoniale che sono disposte dal Procuratore della Repubblica, dal Questore e dal Direttore della DIA e sono eseguite dalla Guardia di Finanza o dalla Polizia Giudiziaria in genere. Tali indagini hanno per oggetto il reddito, il tenore di vita, l'origine e l'entità del patrimonio, e devono essere svolte nei confronti dell'indiziato, del coniuge, dei figli, dei conviventi nell'ultimo quinquennio, nonché delle persone fisiche o giuridiche del cui patrimonio l'indiziato risulti poter disporre in tutto o in parte direttamente o indirettamente;
- l'emanazione da parte del Tribunale del provvedimento di sequestro dei beni direttamente o indirettamente nella disponibilità dell'indiziato, qualora, come già sopra esposto, si riscontri una sperequazione fra questi e i redditi dichiarati o, comunque, se si abbia motivo di ritenere che i beni posseduti siano il frutto di attività illecite o ne costituiscono il reimpiego;

-la decisione finalizzata alla emanazione del provvedimento definitivo della confisca dei beni.

3. *Azione di contrasto della DIA*

Occorre preliminarmente illustrare e soffermarsi brevemente sulle modalità e conseguenze socio-economiche dell'immissione di capitali criminali nell'economia legale.

Le organizzazioni criminali hanno unito alle note forme di reinvestimento dei capitali illeciti - acquisizione di beni immobili o di attività imprenditoriali - più sofisticate metodologie, ricorrendo a prestanome estranei alla cerchia familiare ed occultando i movimenti di

denaro con i più sottili accorgimenti finanziari-commerciali-tributari, ed inserendosi nei processi di ristrutturazione capitalistica che hanno trasformato il ruolo della finanza e della grande impresa negli ultimi decenni.

Dalle investigazioni si è potuto accertare, ad esempio, che la criminalità organizzata ha posto in essere operazioni quali:

- acquisto di titoli di stato tramite operatori esteri coperti dalla non nominatività dei titoli stessi;
- inserimento in società in temporanea difficoltà economica attraverso prestiti usurari;
- acquisto frazionato di titoli al di sotto dei limiti di obbligatorietà per le comunicazioni agli organi di vigilanza;
- creazione di società di leasing che emettono ed utilizzano fatture relative a canoni di locazione finanziaria fittizi;
- creazione di società finanziarie dedite ai prestiti al consumo, alle transazioni finanziarie effettuate tramite sistemi telematici (c.d. bonifici elettronici).

E' noto, inoltre, che l'associazione criminale tende ad inserirsi nei settori a più ampia redditività prediligendo la costituzione di società:

- di import-export, che consentono ulteriori possibilità di attività illecite, quale contrabbando di merci ad alta incidenza fiscale, e di intervenire agevolmente nelle dinamiche del commercio internazionale;
- operanti nel campo degli appalti di opere pubbliche, facilmente acquisiti con l'impiego di forme di intimidazione nei confronti della concorrenza, ovvero ricorrendo ad attività di corruttela occasionale o sistematica, oppure con il sistema dei subappalti ottenuti grazie a metodologie operative mafiose;

- di commercio all'ingrosso o costituite ad hoc, per acquisire indebitamente contributi erogati dallo Stato o dalla Comunità Europea per lo sviluppo di settori in crisi ovvero per l'incentivazione di attività industriali in zone economicamente depresse;
- di intermediazione finanziaria in modo da penetrare più agevolmente nei circuiti economici internazionali sia attraverso la costituzione diretta delle aziende fiduciarie sia condizionando l'attività di banche di rilievo provinciale e/o regionale, mediante il coinvolgimento di grandi masse di denaro liquido ovvero infiltrandovi elementi di fiducia.

Tali condotte possono incidere nel mercato con possibili conseguenti alterazioni della libera concorrenza.

L'attività preventiva della DIA si è decisamente orientata all'aggressione dei patrimoni criminali illecitamente acquisiti, dando notevole impulso alle indagini patrimoniali, in linea con quanto previsto dall'art. 23 bis della legge 646/82, che dispone "*quando si procede nei confronti di persone imputate del delitto 416 bis codice penale ... il Pubblico Ministero ne da senza ritardo comunicazione al Procuratore della Repubblica territorialmente competente, per il promuovimento, qualora non sia già in corso, del procedimento per l'applicazione di una misura di prevenzione ...*".

Tale disposizione, quindi, prevede un sistematico e contestuale impiego di entrambi gli strumenti (c.d. doppio binario).

A tal fine sono state standardizzate apposite procedure operative che si sostanziano in:

- **mappatura** per area di influenza delle famiglie caratterizzanti localmente la criminalità organizzata, con particolare riferimento a quelle di tipo mafioso;
- **indagini anagrafiche e sui precedenti di polizia e giudiziari** intese ad individuare affiliati e fiancheggiatori dei sodalizi;
- **controllo delle attività** svolte dai soggetti così individuati, per verificarne la presenza nell'ambito delle attività economiche considerate localmente "a rischio", per il rilevamento di segnali di infiltrazione della criminalità di tipo mafioso;
- **accertamenti economici,** di primo momento, per raccogliere dati ed elementi relativi alle attività economiche facenti capo alle persone o ai gruppi individuati;
- **avvio di mirate indagini patrimoniali** sulla scorta degli elementi raccolti e della analisi eseguita.

La metodologia operativa della DIA nelle indagini patrimoniali, finalizzata come già detto all'individuazione e successiva neutralizzazione dei patrimoni mafiosi, prevede:

- **accertamenti patrimoniali** finalizzati ad acquisire informazioni sulla titolarità dei cespiti immobiliari e mobiliari, presso i seguenti uffici:
  - Agenzie del Territorio;
  - Comuni ;
  - A.C.I.,
  - Capitanerie di porto;
  - Pubblico Registro Automobilistico;
  - Conservatorie dei R.R.I.I.;
  - Agenzie delle Entrate ;
  - Enel;
  - Telecom Italia ed altri gestori di telefonia ;
  - Motorizzazione Civile;
  - U.N.I.R.E.;

- Camere di Commercio;
- Ministero dei Trasporti;
- INPS o INPDAP;
- Comandi Arma Carabinieri competenti per località sedi di case da gioco;

- **accertamenti finanziari,** finalizzati ad acquisire informazioni circa la titolarità di rapporti intrattenuti nell'alveo del circuito creditizio/finanziario :
  - Istituti di credito;
  - Agenzie Banco Posta;
  - Finanziarie;
  - Fiduciarie;
  - S.I.M. ed altri intermediari;
  - Schedario Generale dei titoli azionari;
  - Accertamento di eventuali contributi e/o finanziamenti concessi da Enti Pubblici, Regioni, Stato, Unione Europea.

Occorre rilevare che l'attività connessa agli accertamenti patrimoniali e finanziari è similare a quella posta in essere per contrastare il fenomeno del riciclaggio. In tale ambito, in ausilio agli organi investigativi operano, nel sistema finanziario, i seguenti Enti:

- Banca D'Italia per le istituzioni creditizie;
- Consob per S.I.M.;
- ISVAP per le Compagnie di Assicurazioni;
- Ministero dell'Industria per le società Fiduciarie.

Inoltre, nel settore in esame, si rivela fondamentale l'attività ispettiva eseguita dall'U.I.C. che si concretizza anche con segnalazioni per "**operazioni sospette**".

È presumibile che questo strumento nel tempo consentirà il raggiungimento di importanti e proficui obiettivi.

Costante è il raccordo fra la Direzione e le sue articolazioni periferiche talché è stato possibile segnalare molteplici soggetti che, sebbene sottoposti a misure di prevenzione personali, non erano stati patrimonialmente attenzionati.

Da ultimo, si segnala che sono state intraprese iniziative volte ad affinare e snellire le tecniche investigative, impartendo disposizioni per:

- utilizzare più frequentemente lo strumento delle intercettazioni preventive, onde disvelare il livello di pericolosità dei clan, i rapporti tra gli appartenenti all'organizzazione e di questi con terzi ;
- snellire le attività di indagini patrimoniali e bancarie procedendo *prima facie* con accertamenti mirati e privilegiando le aree di insistenza dei soggetti attenzionati e solo successivamente, se necessario, estenderle in ambiti più ampi –nazionale e/o estero-;
- porre in essere, raccordandosi opportunamente con le Questure, una più incisiva azione di monitoraggio delle cessioni commerciali, delle partecipazioni nelle società di capitali e dei trasferimenti di proprietà dei suoli, utilizzando a tale scopo la legge 310/93 (c.d. legge Mancino) in forza della quale i notai devono comunicare alla predetta Autorità l'avvenuta transazione.

4. Proposte di modifica normativa

Le misure di prevenzione, come già detto, costituiscono strumento privilegiato e momento fondamentale per l'aggressione alle organizzazioni criminali ed ai loro patrimoni, suscettibili di impieghi *contra legem,* ma anche di utilizzo nei sistemi finanziari con evidenti

effetti distorsivi - concorrenza sleale, acquisizione di beni e società al di fuori delle regole del mercato, ecc..

L'azione quotidiana di contrasto ha trovato alcuni limiti oltre che per gli ostacoli di natura tecnica che le organizzazioni criminali pongono alle attività investigative e repressive anche per alcune lacune legislative ed interpretazioni normative talvolta eccessivamente restrittive.

Le proposte, che in questa sede si intendono presentare a compendio di una decennale esperienza nel settore, possono così indicarsi :

- **emanazione di un Testo Unico in materia**. Nell'arco dell'ultimo ventennio la possibilità di aggredire i patrimoni illecitamente costituiti si è estesa man mano dai soggetti a cui sono ascrivibili le fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p. (associazione per delinquere di stampo mafioso) e quella di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e, poi, ai soggetti indicati ai n. 1 e 2 del I comma dell'art.1 della legge n.1423/56 (coloro che debba ritenersi siano abitualmente dediti a traffici delittuosi e coloro che debba ritenersi vivano abitualmente, anche in parte, coi proventi di attività delittuose), fino ad arrivare a coloro per i quali sono configurabili i reati previsti dagli art. 629 (estorsione), 630 (sequestro di persona a scopo di estorsione), 644 (usura), 648 bis (riciclaggio), 648 ter (impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita) del codice penale ed il reato di contrabbando.

  Tuttavia esistono altre fattispecie delittuose che appaiono idonee a generare ed accumulare ricchezza illecita, quali ad esempio l'associazione finalizzata al contrabbando, il reato di cui all'art. 12 quinquies della legge n.356/92 (trasferimento fraudolento di valori) ed altri reati in materia di stupefacenti.

Sarebbe pertanto opportuno:

- estendere anche a tali reati la possibilità di aggredire i patrimoni illecitamente accumulati mediante la predisposizione di proposte per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali;
- rafforzare il presupposto legislativo imponendo l'applicazione di misure di prevenzione in presenza di soli indizi purché questi conducano a un giudizio di certezza sul fatto. Il procedimento di prevenzione, così come ha più volte ribadito la Corte di Cassazione, ha come presupposto la pericolosità del soggetto e tale giudizio si fonda su elementi dotati di minore efficacia probatoria di quelli che riguardano il procedimento penale senza che essi tuttavia rimangano a livello di sospetti, congetture e illazioni.

  Ecco il motivo per cui si ritiene opportuno che l'intera materia sia disciplinata in un Testo Unico;

- **proponibilità di misure patrimoniali disgiunte da quelle personali**. Nella vigente normativa antimafia il patrimonio illecitamente costituito può essere aggredito solo ed unicamente in via congiunta con l'emergere dell'aspetto soggettivo legato al concetto di pericolosità sociale richiesto per l'applicazione della misura di prevenzione personale.

  In assenza di ciò, salvo che non ci si trovi nella condizione di un procedimento già avviato connesso ad un pregressa sottoposizione a misura personale, non è consentito l'utilizzo della misura patrimoniale del sequestro e della confisca, ossia di quei provvedimenti ablativi che recedono rispettivamente in via temporanea e definitiva il rapporto di titolarità di beni.

E' quindi di fondamentale importanza, nel futuro scenario dell'antimafia, poter colpire ed incidere su patrimoni illeciti a prescindere dalla personalità dei loro detentori;

- **estensibilità delle misure patrimoniali agli eredi**. Occorre ammettere l'applicabilità delle misure patrimoniali agli eredi, in caso di decesso dell'originario intestatario dei beni, sia perché permane l'illecita costituzione del cespite ab origine sia per gli effetti distorsivi nel circuito economico legale;

- **estensione dei poteri attribuiti al Direttore della DIA.** Si propone di attribuire al Direttore della DIA il potere propositivo nei confronti di quei soggetti cui viene contestata l'aggravante di cui all'art.7 del D.L. 152/91, convertito nella Legge 203/91, ossia per l'essersi avvalsi delle condizioni previste dall'art.416 bis c.p. ovvero per aver favorito l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo (416 bis c.p.) . Ciò potrebbe costituire un ulteriore strumento finalizzato a contrastare il fenomeno mafioso, potendo incidere anche nella fascia dei cosidetti fiancheggiatori, da sempre nell'orbita delle organizzazioni mafiose;

- **modifica legislativa dell'art.10 della legge 575/65** nel senso di una espressa estensione degli effetti della decadenza da licenze, autorizzazioni, ecc. anche nei confronti dei congiunti dell'indiziato di mafia;

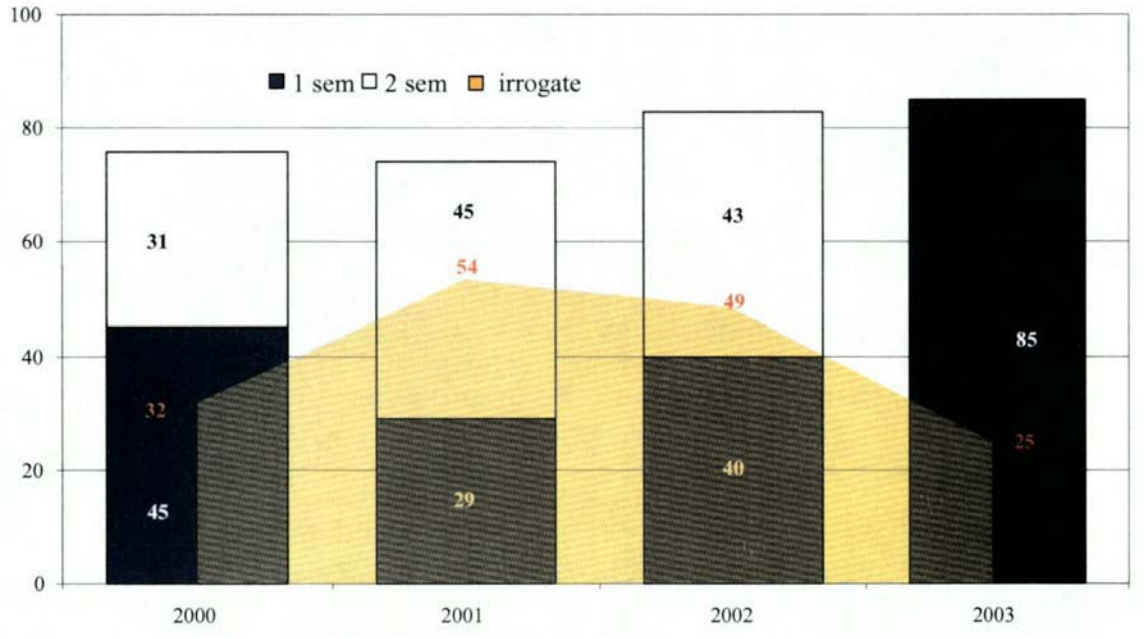
- **sensibilizzazione in ambito U.E.** in ordine alle problematiche in questione, evidenziando l'esigenza di un'armonizzazione anche con

la raccomandazione prevista dal Protocollo aggiuntivo e dalla Decisione del Consiglio del 28/05/2001 in relazione alla creazione di una rete europea di prevenzione della criminalità.

5. Situazione statistica

Di seguito, al fine di confrontare la consistenza dell'attività svolta e l'evoluzione registrata nel tempo, sono riportati alcuni grafici nei quali i relativi istogrammi evidenziano il numero delle proposte avanzate per periodi omologhi e le somme che sono state sequestrate e confiscate, nella considerazione che tale attività riguarda maggiormente le regioni del sud Italia, in particolare quelle "a rischio" di mafia.

Figura 1. Misure di prevenzione personali e patrimoniali proposte nel periodo 2000-2003. Disaggregazione semestrale. Misure di prevenzione irrogate nello stesso periodo. Disaggregazione annuale

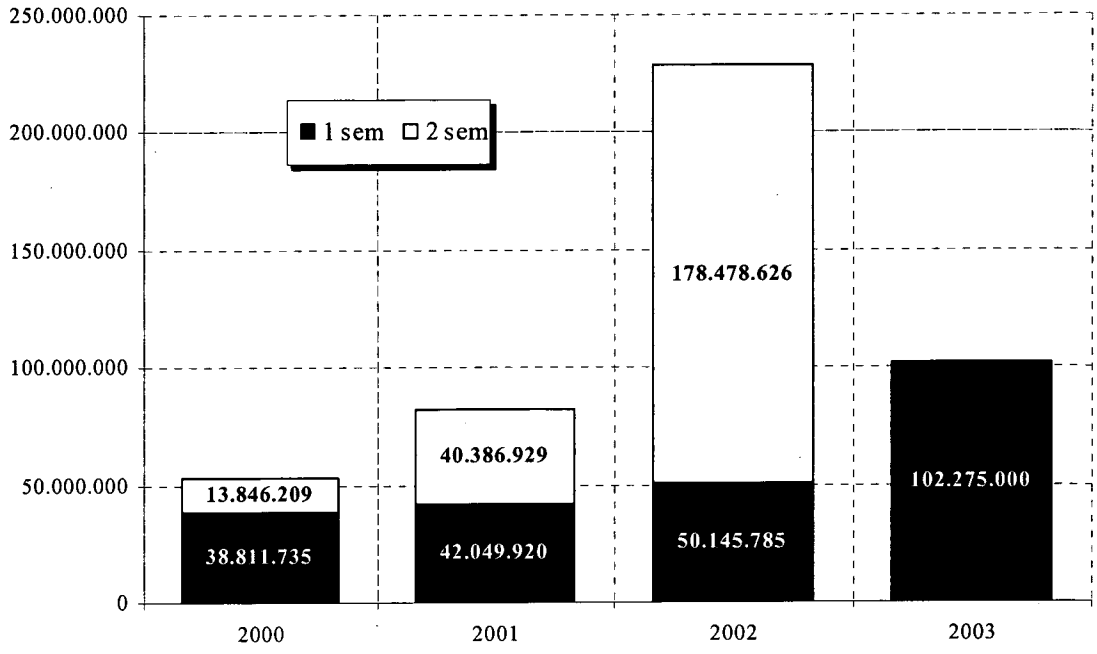


Fonte: DIA, Relazioni semestrali sull'attività svolta e sui risultati conseguiti.

Nell'area arancione tratteggiata si sovrappongono le misure di prevenzione che sono state irrogate dai Tribunali, rappresentate nel grafico con valori annuali. Come si può vedere dal grafico il forte incremento registrato nel 2001 e 2002 induce ad un apprezzamento per il lavoro svolto dalla DIA che, tuttavia, dovrebbe essere colto anche per quelle misure che non hanno subito il vaglio discrezionale della Magistratura giudicante.

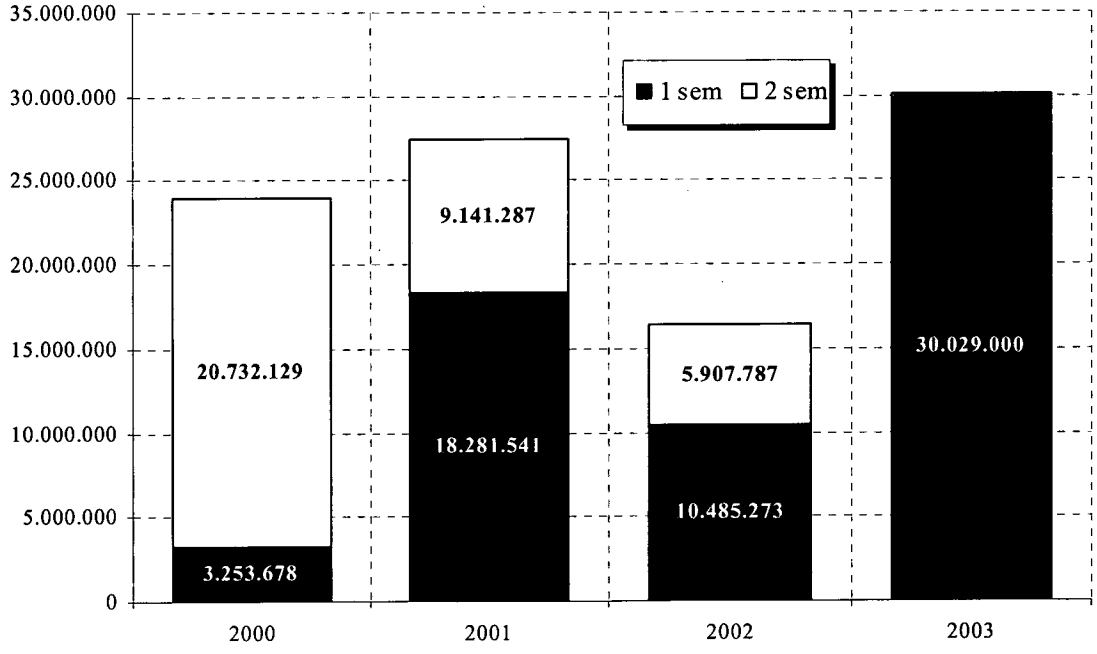
Infine si sottolinea che la diminuzione registrata nel 1° semestre 2003 è poco indicativa in quanto la competente Autorità giudiziaria non ha avuto il tempo per esaminare il notevole numero di pratiche inoltrate.

Figura 2. Attività preventiva. Valore in euro beni sequestrati. Anni 2000-2003. Disaggregazioni semestrali



Fonte: DIA, Relazioni semestrali sull'attività svolta e sui risultati conseguiti.

Figura 3. Attività preventiva. Valore in euro beni confiscati beni. Anni 2000-2003 Disaggregazione semestrale



Fonte: DIA, Relazioni semestrali sull'attività svolta e sui risultati conseguiti.

Si precisa che i sequestri e le confische operate nel semestre si riferiscono normalmente, in ragione dei tempi richiesti per l'istruzione (esame e valutazione) della pratica, a proposte inoltrate in periodi precedenti al semestre medesimo. Tale circostanza deve essere tenuta presente per chiarire che tra il numero delle proposte avanzate in un semestre e le somme sequestrate e confiscate nello stesso omologo periodo non vi è correlazione alcuna.

Stampato su carta riciclata ecologica

DOC14-74-6-Vol. I
€ 1,19